



TRA CRISI E RIMPASTO

Un governo Renzi ora: perché non se ne parla?

■ ■ MONTESQUIEU

Deve trattarsi di una domanda impolitica, visto che nessuno la fa, almeno agli altri e ad alta voce. Un governo Renzi ora: perché non se ne parla? Probabilmente, la maggioranza degli elettori, di qualsiasi tendenza, pensa che prima o poi il sindaco di Firenze sarà a capo del governo italiano, che lui stesso abbia questo nei suoi programmi – non ci si presenta a tutte le primarie per poi schermirsi –, e che l'Italia abbia oltremodo bisogno di un governo che sia il più forte e rappresentativo possibile.

Non basta, per porre quella domanda? È vero che un governo in carica in c'è e ha una guida dignitosa e presentabile al mondo (ormai questa sembra essere la nostra prima preoccupazione): ma anche dei ministri che a

turno si distinguono per bravate, goffaggini o peggio (qualcuno, in parlamento o nei partiti, si è accorto di quel che l'ex capo di gabinetto del ministro dell'interno va dicendo sul caso kazako, e che un paese serio – ma anche semiserio – non può ignorare?).

Quello che c'è non è quindi il migliore governo possibile, né lo stesso capo del governo, per dignitoso che sia, ha un qualche legame o relazione con il risultato delle urne.

Ancora: si parla con insistenza di un rimpasto nella squadra di governo, segno che si ammette che qualcosa non va. O addirittura si parla di un nuovo governo, purché sia un "bis" dell'attuale.

— SEGUE A PAGINA 4 —

LAVORO/1

Troppa flessibilità, Matteo l'ha capito

■ ■ CESARE DAMIANO

In Jobs act di Matteo Renzi non commette l'errore di assumere come priorità un nuovo cambiamento delle regole del mercato del lavoro.

Si evita in questo modo di correre il rischio di concentrare l'attenzione solo sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma soprattutto si riconosce che per creare occupazione è necessario favorire lo sviluppo del paese e non soffermarsi sul falso problema di una ulteriore flessibilità.

— SEGUE A PAGINA 3 —

LAVORO/2

Fuori dalla crisi con il made in Italy

■ ■ VALERIA FEDELI

Per la prima volta dopo molto tempo l'anno è iniziato con auspici di opportunità, non solo con il rimbombo della crisi economica e finanziaria, con gli echi dello spread e del rating negativo.

So che nella vita di lavoratori e imprenditori, di persone e famiglie, le cose non sono cambiate, che siamo ancora pienamente dentro le difficoltà, ma non più sul baratro dell'instabilità, con il rigore come unico, condizionante, totem del dibattito.

— SEGUE A PAGINA 3 —

RIFORME ► DOPO LA CONSULTA



Renzi sindaco d'Italia sul senato sfida Alfano

Il segretario del Pd verso la direzione con una preferenza per il doppio turno. «Però gli alleati dicano sì alla camera delle regioni»

■ ■ NICOLA MIRENZI

Se proprio dovesse fare una classifica dei sistemi elettorali, al primo posto Matteo Renzi probabilmente metterebbe quello del sindaco d'Italia. Non tutte, certo, ma molte sono le strade che portano il segretario del Pd al doppio turno. Anche se, dopo la sentenza della Corte costituzionale, i tre sistemi elettorali proposti da Renzi (spagnolo, Mattarellum corretto e appunto sindaco d'Italia) rimangono tutti in piedi, lasciando intatta la linea ufficiale della segreteria democratica: sono tutte, per ragioni diverse, delle proposte valide e con pari dignità.

Ma oltre a dover trovare un accordo con gli altri partiti, ognuno dei quali ha le sue preferenze, il sindaco di Firenze deve anche fare i conti con le indicazioni che vengono dalle anime del suo partito. I bersaniani dicono «doppio turno»,

e hanno fatto una riunione apposita per confermarlo. Una volta tanto, ai renziani una proposta dei bersaniani può fare comodo.

Nell'incontro con la commissione affari costituzionali di lunedì Maria Elena Boschi, responsabile delle riforme istituzionali del Pd, ha ribadito che la scelta della preferenza del modello elettorale sia compiuta dal suo partito sulla base dei risultati delle consultazioni con le altre forze politiche.

Nella direzione di giovedì si farà il punto della situazione: con ogni probabilità si eviterà di scegliere un modello secco, di dare un'indicazione rigida e vincolante. E intanto si continueranno a scrutare i segnali degli altri partiti, ivi compresi quelli di un indecifrabile Berlusconi.

Di certo c'è che uomini vicini al segretario e da lui tenuti in considerazione come il politologo Roberto D'Alimonte consigliano (non da ora) al sindaco di percorrere il

modello del sindaco d'Italia, «per il bene del Paese», dice a *Europa* lo stesso D'Alimonte.

Una convergenza su questo modello proteggerebbe il governo Letta, dato che anche il gruppo di Alfano spinge in questa direzione.

Ma ieri è sorto un nuovo intoppo. Al limite dell'incidente politico. Ancora fra Renzi e Alfano, che si confermano i veri duellanti della situazione.

Il leader del Pd ha spiegato che le riforme che egli propone «tengono insieme legge elettorale, modifica del Titolo V e revisione del Senato». Giudicando malissimo la proposta del Nuovo centro destra di mantenere il senato elettivo: «Un clamoroso passo rispetto a quello che abbiamo detto e assicurato», ha detto.

Come a dire: sulla legge elettorale possiamo convergere, ma il pacchetto va valutato per intero. Prendere o lasciare.

@nicolamirenzi

EDITORIALE

Dove ci porta il "sindaco d'Italia"

■ ■ STEFANO MENICINI

Se davvero Matteo Renzi uscirà dalla strettoia sui modelli di legge elettorale così come c'era entrato, cioè con una preferenza per il cosiddetto "sindaco d'Italia", molti nodi saranno sciolti e altri si proporranno.

Come prima cosa, si chiuderà la telenovela sulla durata del governo Letta. Il segretario Pd avrà dato prova concreta (la seconda, dopo la ricandidatura a sindaco di Firenze) di quanto va dicendo da sempre, e cioè che per lui la legislatura può proseguire fino al 2015. Questo perché il corollario indispensabile del doppio turno di coalizione è che la fine del bicameralismo perfetto si realizzi veramente, con una modifica costituzionale e diversi mesi di lavoro parlamentare.

Non è azzardato ipotizzare che questa soluzione sia gradita anche al capo dello stato e che Renzi gliene abbia parlato lunedì. Se alla riforma elettorale si aggiungesse una modifica costituzionale fra quelle auspiccate da Napolitano, il suo secondo mandato potrebbe chiudersi fra un anno con un segno positivo. Sul piano tecnico, il doppio turno di coalizione è la formula individuata dal suggeritore di Renzi in materia elettorale, Roberto D'Alimonte, e (una volta eliminato il bicameralismo) garantisce sia bipolarismo che governabilità, dopo che il primo turno proporzionale abbia garantito spazio ai partiti minori.

Sul piano politico appare la soluzione più indolore rispetto agli equilibri attuali: Alfano è contento (ma deve accettare la fine del senato elettivo), non si infrange la coalizione di governo, i numeri in parlamento ci sono, Renzi non deve esporsi al rischio di un accordo privilegiato con Berlusconi (segnalavamo giorni fa che, per quanto disinvolto, il segretario sa di dover essere cauto su questo fronte).

Più problemi Renzi potrebbe trovarli all'interno del Pd: il ritorno al proporzionale scontenterà gli affezionati a formule più anglosassoni, che da sempre spingono in favore del ristretto del Mattarellum.

Infine, ci sarà chi solleverà una questione di fondo. Importante. I sostenitori del "sindaco d'Italia" si preoccupano di specificare che trattasi di doppio turno di coalizione, con «successiva» indicazione del presidente del consiglio. Poche ipocrisie: questo sistema nelle città funziona perché la proposta agli elettori è polarizzata sul candidato sindaco. Così avverrà fatalmente anche per le politiche. E la verità è che a quel punto saremmo davvero a un passo dal semipresidenzialismo: formula che a sinistra ha avuto alti e bassi di gradimento, e il cui successo segnerebbe un vero passaggio epocale.

@smenichini

Chiuso in redazione alle 20,30

Vita e Pensiero 6 2013

In questo numero:

Michel Serres
Un nuovo Rinascimento dalle nuove tecnologie

E articoli di:
J. Milbank | G. Corm | U. Amaldi
P.W. Higgs | J.-M. Lustiger | A. Dell'Asta
G. Langella | S. Petrosino | P. Diliberto

In vendita nelle principali librerie
http://rivista.vitaepensiero.it/ - abbonamenti 02 72342310

HOLLANDE

Sessantotto addio, il privato non è pubblico

■ ■ MARIO LAVIA ■ ■

Come scrisse Nietzsche? «Se i coniugi non vivessero insieme, i buoni matrimoni sarebbero più frequenti». Avrà pensato in questi giorni a quell'aforisma, François Hollande? Sarà stato capace di un minimo di distacco, come gli eroi di tanti film francesi, o è rimasto travolto dalla passione, come in altrettanti film francesi? A giudicare dalle sillabe pronunciate ieri

nella magniloquente Salle des Fêtes dell'Eliseo – «non è il luogo e il momento» – l'uno e l'altro. Valerie è tuttora la première dame, gli hanno chiesto i giornalisti? La risposta, in parole povere, è stata: «Sono fatti miei». Ora non è che ci si aspettasse che si mettesse a piangere. Però ci vuole davvero freddezza a rispondere così.

— SEGUE A PAGINA 4 —

ROBIN

Boccia

È passato da «rigoroso pure con lei» a «c'è un linciaggio contro di lei». Immaginiamo cosa ha sentito in quelle 24 ore.

■ ■ IL PRESSING DEL PD

I casi Alfano e De Girolamo, per il governo due tegole pesanti targate Ncd

■ ■ GABRIELLA
■ ■ MONTELEONE

Per ora, insegna Agatha Christie, la prova del pressing del Pd renziano per un rimpasto di governo non c'è, lo stesso segretario ha manifestato tutto il suo disinteresse per questi riti da Prima Repubblica. Ma ad una «coincidenza», data da «due indizi», sì: non c'è solo il caso De Girolamo, infatti, a tenere sulla brace la compagine guidata da Enrico Letta.

Ieri si è aggiunto anche un altro caso Alfano, e non solo per la vicenda Shalabayeva tornato alla ribalta per le dichiarazioni rese dal suo ex capo di gabinetto, Procacchini (che si dimise per lo scandalo) in base alle quali – secondo Roberto Giachetti – «il ministro avrebbe mentito in parlamento». Non basta. Ora, nell'inchiesta milanese relativa ai trust riconducibili a Salvatore



Ligresti, spunta anche una telefonata tra l'attuale ministro dell'Interno (risalente al 28 maggio 2011, quando Alfano era guardasigilli) e l'ex patron di Fonsai, nella quale si prendono accordi per una cena a Roma e si fa riferimento ad una casa che Ligresti dovrebbe «dare» ad un suo collaboratore.

Ma perché i ministri hanno il nume-

ro di Ligresti? Eh già. «Bella domanda!» ironizza Renzi a “Matteo risponde”. Dove è intervenuto anche sul caso De Girolamo facendo il paragone con Iosefa Idem che «si è dimessa dimostrando uno stile profondamente diverso».

Anche questa volta, come nella vicenda Cancellieri, il segretario sarebbe

per le dimissioni ma «il premier ha chiesto al Pd di non andare avanti mettendo la fiducia. Decide lui», insiste.

Ora dunque il fronte sul quale il governo è chiamato a difendersi si radoppia. Quanto al ministro delle politiche agricole, giusto ieri sono stati depositati a Napoli nuovi atti con le trascrizioni delle conversazioni registrate di nascosto nella casa del padre dal direttore amministrativo dell'Asl di Benevento, Felice Pisapia, indagato con l'obbligo di dimora, e che hanno messo nei “guai” Nunzia De Girolamo (che al momento non è indagata e a quel tempo era deputata Pdl). Il Pd, dopo qualche giorno di incertezza e a seguito di un incontro tra il portavoce della segreteria, Guerini, e il capogruppo Speranza, ha presentato un'interrogazione parlamentare, firmata anche dai membri del partito della commissione Agricoltura, per chiedere chiarimenti sull'operato

dell'esponente di Ncd nell'organizzazione dell'Asl di Benevento (in particolare a favore di una ditta che aveva sponsorizzato il Pdl ma non solo). Il Pd non sembra disposto a fare sconti. L'interrogazione verrà discussa venerdì ma l'esito della vicenda dipenderà da quel che dirà la De Girolamo, nonché dall'evoluzione che l'inchiesta potrà avere e sulla quale interviene pure il M5S chiedendo alla Cancellieri di inviare gli ispettori a Napoli per verificare se il ministro è indagato.

Ieri la De Girolamo è passata al contrattacco annunciando un esposto alla magistratura di Benevento e al Garante per la violazione della sua privacy mentre il marito, Francesco Boccia, presidente dem della commissione Bilancio, ha denunciato «un vero e proprio linciaggio» nei confronti della moglie facendo intendere che si tratta di un caso locale montato ad arte. @g_monteleone

■ ■ FORZA ITALIA

Toti, l'eroe aziendale della Grande guerra di Berlusconi, impallinato ma vivo

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LOSARDO

Enrico Toti, bersagliere ciclista mutilato, eroe della Grande guerra, cadde nel 1916 sotto il piombo austriaco, colpito al petto e in fronte, scagliando la grucciona contro il nemico e gridando: «Nun mòro io!». Quasi cent'anni dopo, Giovanni Toti, direttore-soldato berlusconiano di *Studio aperto* e *Tg4*, impallinato dal fuoco amico di Forza Italia le cui bercianti comari – falchi, pitoni, mastini – gli hanno impedito di ricoprire i gradi di vice-comandante in capo, invece, non proferisce verbo. Tra chi lo conosce e gli è amico ci si divide: «Giovanni, devi farti sentire», sostiene qualcuno invitandolo a reagire al “nonnismo” dei prepotenti veterani e re-

duci forzisti, terrorizzati dall'avvento del «Renzi di Berlusconi». Viceversa, c'è chi dice che «Toti fa benissimo a non fiatare, l'investitura di Berlusconi ormai l'ha ricevuta: gli altri dovranno rassegnarsi». Il caso Toti, insomma, si può leggere in due modi opposti. Il 45enne giornalista toscano tanto amato dal Cavaliere è stato davvero fatto fuori? Berlusconi voleva farlo suo vice, azzerando la compagnia di giro che s'è impadronita per usucapione del vertice di Forza Italia. La compagnia ha fatto quadrato contro la decisione del Cavaliere. Il quale, infine, ha fatto una delle solite mezze retromarcie dicendo che «non c'è mai stata alcuna intenzione di procedere alla nomina di un coordinatore unico di Forza Italia» ma che «non si deve aver timore di aprire le porte alle risorse nuove». Traduzione: voi scannatevi sul-

le poltrone dell'organigramma, Toti sarà comunque la mia voce – col mio *imprimatur* – se io, Berlusconi, condannato, non potessi più usarla a piacimento. Toti, una figura espressione della filiera aziendale-familiare, “figlio” di Berlusconi e di Confalonieri. Peraltro di estrazione culturale moderata, non certo un falco. Comunque non un «politico», vecchio o giovanotto che sia: questo è il punto che conta.

Dietro la sceneggiata del ritorno di Forza Italia e dei club, ora che la situazione di Berlusconi precipita, si torna all'antico: all'azienda, alla difesa stretta dell'essenziale, là dove si era partiti. I dirigenti forzisti, il loro ciarlare sul nulla, sono folklore. Il potere, si esultava ieri tra i falchi in festa come Piro dopo la “vittoria” di Eraclea, «resta a noi». Ma quale potere? Quello di fare le liste per elezioni an-

ticipate che non ci saranno? I nomi per le europee, tanto, li sceglierà uno ad uno Berlusconi. Verdini resta dov'è fintanto che fa «cose utili» per il Cavaliere. Tutti gli altri sono stati delegittimati dalla chiamata alle armi di Toti: formalmente portavoce, comunicatore unico, o chissà cosa. Ma che arriva da Mediaset. Gli altri notabili, vecchi arnesi alla Matteoli o più giovani alla Fitto, sembrano ormai esistere per Berlusconi solo come fonte di problemi e mai come soluzione di alcuno: irritandolo così sempre di più, lui che è nei guai veri e che si ritrova impigliato in camarille di corridoio di un gruppo dirigente di cui non riesce a disfarsi. Il caso Toti è l'emblema di questo: dell'insofferente impotenza politica del Cavaliere a fine corsa e del ripiegamento strategico nelle trincee aziendali. @francelosardo

■ ■ SICUREZZA

Stop al reato di immigrazione clandestina, l'Ncd frena. Oggi il voto al senato

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Fra oggi e domani il senato potrebbe anche dare il via alla definitiva chiusura (per la sua parte, perché per il provvedimento dovrà poi esserci un nuovo passaggio alla camera) della stagione del reato di immigrazione clandestina, uno dei provvedimenti simbolo della *golden share* leghista sull'ultimo governo Berlusconi, essendo stato covato e partorito nelle stanze di Bobo Maroni ministro dell'Interno. Il ritorno dell'ingresso irregolare all'interno degli illeciti amministrativi è contenuto all'interno del disegno di legge delega sulla messa alla prova (e più in generale sul riordino delle pene detentive) che si è cominciato a esaminare ieri in aula a palazzo Madama e che dovrebbe essere votato al più presto.

Ma dopo gli sconvolgimenti pentastellati (la sconfessione di Grillo che ha proposto un referendum su una questione avanzata in commissione giustizia dai suoi stessi senatori), ora emergono le fibrillazioni del partito del vicepremier Angelino Alfano.

Con Renzi che incalza, a partire dalla riforma del bicameralismo perfetto, e sotto pressione su molti fronti di attualità politica, l'Ncd frena nel consentire direttamente o indirettamente che sia dato il via libera a una questione – quella dell'immigrazione vista sotto il profilo della sicurezza – su cui non intende restituire un'immagine incerta. Lo dice chiaramente il capogruppo Ncd al senato Sacconi, che chiede uno stralcio della norma dal provvedimento in discussione e l'esame dell'intero pacchetto nel patto di governo che si dovrà presto siglare. Gli alfaniani non



vogliono sembrare un vaso di coccio fra vasi di ferro e puntano i piedi.

Il Pd, con il capogruppo in commissione giustizia Giuseppe Lumia, fa sapere che sul punto indietro non si torna, il Partito democratico voterà per la depenalizzare il reato: «Questa scelta è conseguente al fatto che ormai è chia-

ro che si è trattato di un inasprimento che ha prodotto solo guasti». Ma certo, la questione rischia di dare un'altro scossone a un esecutivo già in difficoltà.

Si cerca dunque di trovare un *exit strategy* che produca un voto a favore (sono per il sì, oltre al Pd, anche il gril-

lini, Sel, larga parte di Scelta civica, salvo sorprese i voti ci sono) mantenendo quell'idea di fermezza a cui l'Ncd non vuole rinunciare. Potrebbe essere un ordine del giorno in cui si ribadisce che la gestione della sicurezza rimane solida e indiscutibile. Cosa di cui è peraltro convinto Andrea Olivero (Sc): «Sono le stesse forze dell'ordine e i magistrati a dire che questo reato è controproducente. Eliminarlo non vuol dire abbassare la guardia».

Sulla questione ieri si sono susseguite riunioni, anche in serata, dopo l'aula. Gli alfaniani tengono il punto anche se non sono contro il provvedimento complessivo. Su cui peraltro, a ottobre in commissione c'era il parere favorevole del governo di allora (esisteva ancora il Pdl, ma c'era appena la stata la fiducia-colpo di scena di Berlusconi). @gozzip011

■ ■ CINQUESTELLE

Casaleggio torna a Roma. Ennesimo cambio di rotta sulla legge elettorale

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

Se dovesse definire se stesso, la sua posizione, il suo essere “uno che vale uno” all'interno della forza politica che ha creato, è molto probabile che Gianroberto Casaleggio sceglierebbe la definizione di reggitore: una guida transitoria, un pioniere della democrazia partecipativa. È così che l'uomo schivo ed enigmatico che insieme a Beppe Grillo è impegnato nella leadership duale di un Movimento che dieci mesi fa ha convinto nove milioni di italiani definirebbe se stesso. E, c'è da scommetterci, aggiungerebbe anche che lui è uno che tiene alla parola data.

«Sarò più presente», aveva promesso al cerchio più stretto di collaboratori e onorevoli

cittadini che verso la fine dello scorso anno avevano chiesto a lui e al collega diarcia Beppe Grillo di farsi vedere di più a Roma. E così oggi, presumibilmente di buon mattino, il fondatore umbratile e introverso del Movimento 5 Stelle tornerà a Montecitorio per un faccia a faccia con i vertici della comunicazione. Un incontro deciso a dicembre per sancire i nuovi assetti interni a un reparto, quello dei rapporti con la stampa, che ha dato più grane che gioie. Il clima che troverà fuori dall'ufficio comunicazione è torrido, almeno sul versante senatoriale: «Non so se vedrò Casaleggio. Il problema è che quelli che appaiono come vertici del M5S non hanno alcun titolo per essere considerati tali», s'è lasciato sfuggire ieri il cittadino-senatore Francesco Campanella.

Ma nella manciata di ore che trascorrerà

nella capitale Casaleggio non potrà ignorare che lunedì sera il M5S ha attraversato a tutta velocità la pericolosa *chicane* tra referendum online sull'abrogazione del reato di immigrazione clandestina e motivazioni della Consulta contro il Porcellum. Dal primo i diarchi sono usciti sconfitti, ma il Movimento, e la sua proposta di democrazia partecipativa, hanno guadagnato qualche punto in termini di credibilità. La Corte costituzionale invece ha chiarito che la tesi Cinquestelle dell'illegittimità politica del parlamento non sta in piedi, pur restringendo il campo delle opzioni per un cambio della legge elettorale e offrendo ai Cinquestelle una strada da seguire: «Una legge elettorale già c'è, l'ha detto la Consulta» ragionavano ieri i “costituzionalisti” del Movimento.

La posizione dei Cinquestelle è cambiata

non poco negli ultimi mesi, proviamo a fare un punto, perché è questo il tema che terrà banco nei prossimi giorni. I parlamentari hanno presentato nei mesi scorsi una proposta di legge sul modello misto ispanico-elvetico, tagliata su misura per il Movimento. Poi Grillo ha annunciato l'avvio di una consultazione online per la costruzione della «legge elettorale del M5S». Poi è arrivata la sentenza della consulta, e i Cinquestelle hanno virato sul ritorno al Mattarellum. Ora con la pubblicazione delle motivazioni sono passati ad appoggiare la linea del Porcellum depurato. Nel frattempo la consultazione online prosegue, ma non è chiaro a nessuno, per primi ai parlamentari, se produrrà effetti in questa legislatura (che per Grillo è delegittimata), o nella prossima.

@unodelosBuendia

The Italian Job

L'Europa ci guarda

Dopo il sì della Ue anche il Financial Times promuove la riforma del lavoro di Renzi. I sindacati, invece, sono allarmati: giù le mani dalla cassa integrazione

■ ALESSANDRO
■ ALLIEVI

Dopo il via libera dell'Unione europea arriva un altro imprimatur prestigioso per il Jobs act di Matteo Renzi. Con un editoriale non firmato nella pagina dei commenti, il *Financial Times* sostanzialmente promuove il piano del lavoro e lo spinge a incalzare il governo Letta sul quel terreno. «La scommessa di Renzi è un dado che vale la pena tirare» il titolo del commento del quotidiano che riconosce l'ambizione dell'operazione. Mr Renzi

«potrebbe trovare la strada sbarrata ma gli elettori saprebbero che è veramente diverso da coloro che hanno contribuito alla crisi italiana». Il bilancio del *Ft* sull'Italia è molto duro: «Per due decenni l'élite politica di Roma ha fatto ben poco per porre fine» ai problemi del paese e alla deriva della disoccupazione, in particolare quella giovanile. La speranza migliore risiede in una nuova generazione di politici meno legati al vecchio sistema». Questo «è il motivo per cui si ripongono tante speranze nel 39enne sindaco di Firenze».

Secondo il quotidiano della City l'aspetto più interessante della riforma riguarda la sua volontà di rendere il mercato del lavoro più flessibile per i neoassunti con un «contratto unico a tempo indeterminato caratterizzato da un graduale aumento dei diritti dei lavoratori», un sistema che incoraggia la creazione di nuovi posti di lavoro permanenti ma dando ai datori di lavoro più tempo per conoscere le competenze di coloro che hanno assunto.

Il quotidiano riconosce che «ci sono ancora dubbi su dove si possono trovare le risorse necessarie per finanziare questi cambiamenti», come ha detto il ministro del lavoro Enrico Giovannini. Ma va incoraggiato lo sforzo di garantire ai «senza lavoro il giusto supporto necessario per trovare una nuova occupazione».

Oggi alla segreteria e domani alla direzione il leader del Pd formalizzerà la sua proposta sul



lavoro, cercando di andare oltre la bozza presentata nella newsletter elettronica. Ieri su Twitter il leader del Pd ha annunciato anche integrazioni al Jobs act, come un taglio alle retribuzioni dei manager pubblici (che Renzi vuole abbiano un contratto a tempo determinato) sulla base di un articolo di Roberto Perotti su *La Voce.info*.

Ed è intanto chiaro quale sarà il fronte più caldo nel confronto con i sindacati: la riforma degli ammortizzatori sociali. È ormai chiaro che la questione articolo 18 sarà solo l'ultimo dei punti della riforma, mentre si dovranno sciogliere presto i dubbi sul contratto unico, tra il modello Boeri-Garibaldi (contratto a tutele crescenti) e quello Ichino (periodo di prova e poi licenziamento dietro indennizzo). Ma sarà la riforma della cassa integrazione in deroga e straordinaria e la sua sostituzione con l'indennità di disoccupazione il tema su cui il Nuovo Pd andrà allo scontro con i sindacati. La Cgil ha già fatto capire di essere contraria ma anche Cisl e Uil potrebbero ostacolare un cambiamento di rotta. «Sul Jobs act speriamo entriamo in campo e ci diano una mano gli amanti del bel gioco e stiano in panchina i cultori del catenaccio» dice uno che ama le metafore calcistiche come Davide Farone, responsabile welfare del partito. Insomma, ci sarà da divertirsi.

... LAVORO/1 ...

Troppa flessibilità, Matteo l'ha capito

SEGUE DALLA PRIMA

■ CESARE
■ DAMIANO

Il nostro è un sistema iper-elastico (alcune fonti parlano di oltre 40 forme di impiego a disposizione delle aziende) e se vogliamo intervenire sulle regole che governano il mercato del lavoro dobbiamo piuttosto mantenere come centrale la lotta alla precarietà. Il punto di partenza è disboscare le modalità flessibili di impiego, come fece il governo Prodi nel 2007, scelta che favorì l'aumento della quota di lavoro a tempo indeterminato nelle nuove assunzioni di quegli anni. La legge 30 del centrodestra, detta legge Biagi, ha sicuramente ampliato a dismisura le forme di impiego flessibili, aumentando invece i fattori di discontinuità nel lavoro.

Oggi, a causa di quelle scelte, il peso dell'incertezza ricade quasi interamente sulle spalle delle nuove generazioni. A questa situazione va posto rimedio favorendo la crescita del paese e l'inserimento incentivato dei giovani nei posti di lavoro. Se il Jobs act di Renzi andrà in questa direzione lo apprezzeremo: vedremo quale sarà il passaggio dai titoli ai contenuti di merito. Abbiamo già ribadito, in varie occasioni, che il contratto di inserimento proposto dal segretario del Pd dovrà prevedere, dopo il periodo di prova, la tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Non in forma parziale, riconducibile ai soli licenziamenti discriminatori, ma totale ed inclusiva anche dei licenziamenti per motivi economici. Per quanto riguarda il modello di contrattazione, non richiamato nel piano del lavoro di Renzi, noi intendiamo ribadire la nostra netta contrarietà a spostarne il baricentro verso la contrattazione aziendale, perché pensiamo che essa debba stare in equilibrio con il contratto nazionale. Semmai si tratta di specializzare ulteriormente i due livelli: in azienda si deve prevedere di negoziare la produttività, mentre nel contratto nazionale la difesa del salario dall'inflazione e la definizione delle normative.

A differenza del centrodestra non condividiamo l'idea di favorire la contrattazione individuale che esporrebbe i lavoratori al massimo grado di arbitrio, soprattutto nell'attuale situazione di crisi. Un fattore di incentivo allo sviluppo ed alla occupazione è certamente rappresentato dalla diminuzione del costo del

lavoro.

Parte prevalente delle nuove risorse che il governo sarà in grado di reperire venga indirizzata per la riduzione del cuneo fiscale, procedendo in due direzioni: l'una, a vantaggio delle imprese, l'altra a diminuzione della pressione fiscale sulle buste paga. Sarebbe invece sbagliato, come propongono Alfano e Sacconi nel loro contro-piano del lavoro targato Nuovo centrodestra, immobilizzare le risorse per incentivare il salario di produttività in una fase di crisi e di ristrutturazioni che vede l'assenza di contrattazione aziendale.

A conclusione del nostro ragionamento alcune note relative al rapporto tra l'azione del governo e le scelte del Pd. Tra pochi giorni le camere dovranno esaminare il decreto legge del ministro Giovannini che riforma la cassa integrazione in deroga. Si tratta di giuste misure restrittive che intervengono su un istituto, pagato dalla fiscalità

generale, che in questi anni è diventato una sorta di indennità di disoccupazione mascherata. Se lo strumento deve continuare ad esistere come cassa integrazione è giusto che sia pagato dalle imprese e dai lavoratori. Altrimenti deve cambiare natura. Come si concilia questa scelta restrittiva con quella che Renzi indica nel piano del lavoro a favore dell'ampliamento delle risorse (miliardarie) da destinare agli ammortizzatori sociali?

Infine, vogliamo parlare di pensioni.

Il Jobs Act non affronta il problema della previdenza. In più occasioni Renzi ha giudicato positivamente la "riforma" targata Fornero, salvo perorare la causa degli "esodati". A nostro avviso si tratta di un errore, perché si fa finta di ignorare che il dramma di chi è rimasto senza lavoro e pensione è figlio di quella "riforma" che va cambiata. Adesso il governo, rendendosi finalmente conto del danno provocato dall'assenza di gradualità nel sistema previdenziale, rilancia una proposta di flessibilità alla quale noi siamo affezionati. Va ricordato che alcuni parlamentari del Pd hanno depositato nella scorsa e attuale legislatura un disegno di legge che consente di andare in pensione, con 35 anni di contributi, a partire dai 62 anni di età (con l'8% di penalizzazione). Sarebbe opportuno aprire da subito un confronto su questo tema al fine di correggere una "riforma" previdenziale, voluta dalla Bce prima ancora che da Monti, che ha prodotto notevoli ingiustizie sociali.

... LAVORO/2 ...

Fuori dalla crisi con il made in Italy

SEGUE DALLA PRIMA

■ VALERIA
■ FEDELI

Si parla di riforme, si discute di lavoro e di crescita, si confrontano prospettive e scelte, con la convinzione emergente che il 2014 sia segnato dal destino – che sta a noi rappresentanti eletti e politici saper avverare – di realizzare finalmente il cambiamento. È un destino che non può sfuggirci, pena la rinuncia definitiva alla possibilità di recuperare la fiducia delle persone. L'azione politica, di governo e del parlamento, deve saper coinvolgere i cittadini, conquistarli con risultati concreti, rilanciare una prospettiva di comunità che sappia ispirare le speranze.

Fare questo, partendo dal lavoro e dalle politiche industriali, significa scegliere alcuni assi di investimento strategico, possibilità di sviluppo realizzabili, condividendo una prospettiva di crescita sostenibile, un'idea di Italia.

La visione più efficace che possiamo scegliere per rilanciare un messaggio e una politica concreta, credibile sul futuro, è rappresentata da un modello che esprime – linguisticamente e concettualmente – quello che siamo: il *made in Italy*.

Il *made in Italy* non è – come mi è già capitato di spiegare – un settore, ma un modo di concepire la vita e la produzione, un intreccio unico di qualità della vita e qualità produttiva.

Non siamo un paese di materie prime, ma di trasformazione e manifattura, professionalità operaia, competenza artigiana, coraggio e visione delle piccole imprese; un paese di inventiva e cultura

diffusa, consapevolezza dell'importanza del paesaggio e dell'ambiente, attenzione ai dettagli.

Le eccellenze del *made in Italy* – che rendono l'Italia, ancora dopo la crisi, uno dei paesi con le migliori performance nell'export – portano nel mondo un'idea di paese che nel dibattito interno fatichiamo a riconoscere, a valorizzare, a far diventare modello di crescita.

Scegliere il *made in Italy* ci porta a percorrere le strade dell'innovazione, della *green economy*, della ricerca e della filiera università-formazione-produzione-lavoro. Non significa scegliere alcuni settori industriali, ma i valori di una politica industriale, di fattori e non di settori, che rilanci tutto il paese, la nostra economia reale, i territori, i distretti, le reti d'impresa, le filiere produttive globali.

Il *made in Italy*, proprio perché capace di unire qualità della vita e qualità della produzione, è una visione competitiva fondata sulla sostenibilità ambientale e sociale, sul rispetto dei diritti del lavoro, sul riconoscimento e la valorizzazione delle competenze complementari di donne e uomini, sull'integrazione armoniosa delle esperienze di lavoro e private, a partire dalla maternità, che deve essere considerata un valore per tutta la società, e non ragione costante di discriminazione e di emarginazione in particolare delle giovani ragazze.

Una visione che si traduce in un welfare rinnovato e armonizzato con le migliori

esperienze europee, attento alla persona, capace di modularsi in modo flessibile sulle esigenze concrete di donne e uomini, giovani e anziani. Una visione fondata sull'uguaglianza, sulla dignità della persona, sul merito, sulla qualità.

Sembrano parole astratte, ma sono invece elementi vivi per quel pezzo di economia reale fatto di imprenditrici e imprenditori, lavoratrici e lavoratori che ogni giorno costruiscono la competitività e il successo dell'*italian quality*.

Proprio all'*italian quality* è dedicato il disegno di legge bipartisan di cui sono prima firmataria, presentato a fine novembre e che ha iniziato ieri l'iter in commissione, il quale mira a tutelare e valorizzare la qualità e l'eccellenza italiana, grazie ad un marchio volontario pubblico, su cui investire risorse per la promozione nei mercati globali dei prodotti così certificati.

Tutto ciò, come ha scritto anche Ermete Realacci su *Europa*, deve essere parte prioritaria e centrale dell'azione del governo e del parlamento in questo 2014.

Qualità ed eccellenza del *made in Italy* – con i valori e i fattori che le determinano – sono opportunità strategiche su cui orientare le linee operative della riforma del lavoro e dell'azione di governo per lo sviluppo. Sono convinta che scegliendo il *made in Italy* come la visione su cui modellare l'uscita dalla crisi ci troveremo uno strumento straordinario per far crescere l'Italia e far tornare italiane ed italiani ad appassionarsi al futuro comune.

FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara *Europa*, in attesa di entrare a scuola, stiamo leggendo con qualche professore il vostro articolo sulla vicenda del senatore Esposito (Pd), torinese e fautore del Tav, cui gli ecoterroristi della Val di Susa hanno fatto trovare tre bombe molotov sull'uscio di casa e l'intimazione a lasciare il parlamento e tornare al suo lavoro in prefettura. Se vuol salvare se stesso, moglie e tre figli. Mi sgomenta che il senatore Esposito, stanco di questa persecuzione, abbia risposto al vostro giornale che ci rifletterà e, probabilmente, tornerà alla sua scrivania. Ma siamo impazziti, in Italia? E i nostri diritti civili? Ci interessa parlarne, perché abbiamo anche noi un problema di grandi opere, come l'autostrada Civitavecchia-Livorno, e non vorremmo che la minaccia di qualche ecoterrorista ci lasciasse senza lavoro e con la vecchia strada della morte, l'Aurelia.

Mario e altri studenti, Grosseto

Caro Mario, il problema va oltre la realizzazione di un'opera pubblica: riguarda le libertà degli italiani, cioè qualcosa di molto più immediato e minacciato della Libertà con la maiuscola. Da 25 anni hanno distrutto quel che i "vecchi" avevano riconquistato nel mezzo secolo precedente, come il ventennio aveva distrutto quel che i "vecchi" dell'Ottocento avevano realizzato, unità e libertà nazionale. La cultura dell'orda affamata ha ormai "educato" alla sopraffazione due generazioni di italiani. Vince il più forte, benché la guerra della P38, la guerra degli anni Settanta contro il terrorismo e il movimentismo, sia stata vinta dallo Stato o dagli uomini che lo incarnavano al meglio: magistrati, ufficiali e militari dell'Arma, della Polizia, della Gdf, giornalisti, avvocati, docenti: pagando decine

di morti, ma infliggendo perdite durissime alla contestazione. Fu vinta la battaglia della libertà. Ed ora, dopo 30 anni, ci troviamo punto e a capo di fronte all'ultimatum degli ecoterroristi, contro un senatore a cui s'impedisce di legiferare secondo coscienza.

Altrettanto volevano fare gli istrioni della democrazia del tasto, Grillo e Casaleggio, indicando un referendum fra gli iscritti perché costringessero i senatori a rimangiarsi la mozione che vuole depenalizzare (non togliere) il reato d'immigrazione clandestina: la solita buffonata – ricordate quella per l'elezione del presidente della repubblica con 3 o 4000 clic? Ma in un paese normale non deve bastare la Costituzione a proteggere i senatori dai "vincoli di mandato"? Caselli l'ha fatto, rischiando. Ora

aspettiamo i successori. E li aspettiamo a L'Aquila: non dovrebbe essere la legge penale e civile a proteggere il sindaco nel suo incarico, dal quale invece si dimette perché lo ostacolano amministratori ladri, imprenditori più ladri di loro e perfino il vescovo, che ascolta il papa ma vive da feudatario? Una volta, quando costoro mettevano i braghettoni agli italiani, Pannella reagì mandando Cicciolina in parlamento: estremo contro estremo. Ma lui poteva, perché era pulito e lo erano gli italiani. Oggi, come dice Vittorino Andreoli, è più difficile, perché la ladroneria dilaga. «I politici sono ladri perché gli italiani sono ladri» e viceversa, dice lo psichiatra sgo-mentando la Gruber che ogni sera prova a recitare la farsa in bianco e nero. (E per fortuna non sempre le riesce).

... TRA CRISI E RIMPASTO ...

Un governo Renzi ora: perché non se ne parla?

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MONTESQUIEU

Is dell'attuale presidente del consiglio, significa. Ma significa anche che un nuovo governo è possibile, passando per una crisi di governo, per l'appunto. Pilotata? Qui sì che siamo in piena prima repubblica, ammes- so che il riferimento sia sprege- vole (e per gli adulti forse non lo è poi tanto).

Una crisi di governo – spe- rando che non sia pilotata di fat- to, al di là del nome, e che si ri- avvii la pienezza del gioco politi- co – ha inizio con la consultazio- ne dei gruppi parlamentari sulla possibilità di un nuovo esecutivo, sulla eventuale formula e sul no- me di chi sia più adatto a presie- derla, e si conclude con la deci- sione del capo dello stato in pro- posito, o sullo scioglimento delle camere, sentiti i presidenti delle stesse. Nulla di men che rigoroso in termini di ortodossia costitu- zionale e di prassi istituzionale .

Che la legislatura debba pro- seguire, lo dice la necessità che le camere si dimostrino in grado di percorrere il breve tratto di strada che le separano da una nuova legge elettorale. Lo dice l'opportunità di non eleggere un nuovo senato e mille parlamen- tati alla vigilia dell'eliminazione, almeno nelle attuali competenze, del primo, e dello sfortimento dei secondi. Almeno per chi vede queste riforme come un toccasa- na: probabilmente si tratta di due riforme economiche dall'im- patto modesto, che non necessa- riamente sveltiranno l'esercizio delle funzioni parlamentari e ne miglioreranno l'efficienza. Lo suggerisce, ancora, l'imminente ruolo di presidenza europea che spetta al nostro paese: e che me- rita di essere preparato, esercita- to e seguito da uno stesso gover- no, non da un esecutivo a sca- denza prestabilita.

Quindi, nulla osta ad un nuo- vo governo, che sia il più forte e rappresentativo possibile, come

già detto. Qualcuno è convinto che questo lo sia? Probabilmente nessuno, eppure non è nell'ordine delle cose che si faccia. Ecco, questa contraddizione tra quanto conviene e quanto si farà sa tan- to di prima repubblica, ovvero dei suoi aspetti vischiosi, dei suoi riti, delle convenienze in- splicate.

Un governo forte co- mincia con la decisione che a presiederlo sia la persona più idonea, per giudizio istituzionale e politico, ma soprattutto per gradimento popolare. Dentro il partito più for- te, di norma. Nel caso del sindaco fiorentino, fresco di tan- to di prova elettorale, non c'è competizione, né dentro né fuori il Partito democratico. E prose- gue con la scelta delle persone più idonee, possibilmente desi- gnate dal prescelto senza alchi- mie interpartitiche e validate dal capo dello stato. Attualmente,

l'idoneità dei ministri è assai parziale, come dimostrano i fatti, a catena.

Va recuperato un requisito che sembra scomparso, o mai sufficientemente apparso, o ad- dirittura apprezzato,

Per fare un
esecutivo non si
può attendere
che convenga
a chi lo deve
presiedere

assai meno per quanto riguarda la capacità di conoscere e valuta- re gli effetti delle decisioni che si assumono. Questo è il punto in- terrogativo sul nuovo protagoni- sta della scena politica e istitu- zionale: perché se decidere bene e nei tempi giusti è sempre più essenziale per tenere la politica

al passo con il mondo che cam- bia, una decisione avventata o "sbagliata" è peggio dell'inerzia. Gli esodati ne sanno qualcosa, e vi sono rischi più grandi. Ma, al punto in cui si trova il paese, ri- schiare si deve.

Cosa osta, in realtà, a questo progetto?

Nulla di costituzionalmente rilevante: piuttosto, ci sono da mettere in conto alcune contra- rietà, e non di poco conto. Im- pregiudicata, per riguardo dov- to, la posizione del capo dello stato, c'è da scommettere sulla resistenza dei due protagonisti politici, il capo del governo in carica e quello potenzialmente subentrante. Se la prima è uma- namente comprensibile ma poli- ticamente non dirimente, la se- conda sarebbe difficile da digerire da parte di chi, come si dice, sostiene di volere "il bene del pa- ese". Per fare un governo, soprat- tutto in tempi di emergenza, non si può aspettare che convenga a chi lo deve presiedere.

... HOLLANDE ...

Sessantotto addio

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIO
■ ■ LAVIA

L'attesa per la conferenza stampa del Presidente era spasmodica che nemmeno ai tempi di Mitterrand, che in quel salone – proprio da lui restituito ai fasti del tempo della Restau- razione – sapeva dondolarsi sul- le punte e abbozzare il famoso sorrisetto da re che si diverte mentre arringava vecchi giorna- listi adusi al potere dell'Eliseo. Confronto impari. Eppure il Pre- sidente attuale, consapevolissi- mo del grave momento, non è apparso come al solito, un omet- to grigio e noioso, ma come un leader politico che con voce a tratti altisonante si cimentava con i grandi temi della crisi fran- cese, del rilancio nientemeno che dell'Europa, del rapporto saldo con la Germania, di Africa,

ostaggi, politica internazionale e quant'altro.

Per noi italiani, una finta. Una scena surreale, pirandellia- na. Di quelle in cui il cornuto parla del tempo che fa mentre la moglie fa piedino con l'amante.

Forse per loro no. Il Presi- dente è *toujours* il Presidente. Passiamogli la scappatella, la *fuitina* nella vicinissima rue du Cirque. Ma rileggiamola per be- ne, la risposta dello *sventurato*: «Gli affari privati si trattano in ambiti privati, nell'intimità ri- spettosa di ciascuno. Questo non è il luogo e il momento per farlo».

Il privato non è pubblico, con tanti saluti al Sessantotto, quando si sosteneva l'esatto contrario. E chissà, magari ha ragione lui, l'Hollande glaciale. Che risponderà quando, e se, vorrà lui.

@mariolavia

A.R.S.S.U. AZIENDA REGIONALE PER I SERVIZI SCOLASTICI ED UNIVERSITARI REGIONE LIGURIA

Via San Vincenzo 4 - 16121 Genova
AVVISO DI GARA - CIG. N. 55269073F0

Questa Azienda indice gara mediante procedura aperta con il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento della fornitura di generi alimentari vari di origine animale e vegetale, freschi e conservati occorrenti al Servizio Ristorazione dell'A.R.S.S.U.
Durata servizio: periodo 1/4/2014 - 31/3/2016 con facoltà di ripetere la fornitura per un ulteriore anno.
Importo complessivo dell'appalto € 740.000,00 oltre I.V.A.
Termine ricezione offerte: 10/2/2014 ore 12.
Apertura: 11/2/2014 ore 10.
Documentazione integrale disponibile su www.arssu.liguria.it

IL DIRETTORE GENERALE
(dott. Roberto Dasso)



AZIENDA OSPEDALIERA REGIONALE
"SAN CARLO" DI POTENZA
Ospedale "S. Carlo" di Potenza
Ospedale "S. Francesco di Paola" di Pescopagano
Via Potito Petrone – 85100 Potenza – Tel. 0971 – 61 11 11
Codicie Fiscale e Partita IVA – 01186830764

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA – PROCEDURA APERTA
PROCEDURA APERTA PER L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI CUSTODIA
E DIGITALIZZAZIONE DELLE CARTELLE CLINICHE DELL'AZIENDA OSPEDALIERA
REGIONALE "SAN CARLO" DI POTENZA E DELL'AZIENDA SANITARIA DI POTENZA

Importo presunto totale (in euro IVA esclusa): € 2.234.000,00
CIG 545001891F

Le offerte, corredate della documentazione richiesta in conformità al bando integrale di gara, devono essere presentate al Direttore Generale dell'Azienda, Via Potito Petrone – CAP 85100 – Potenza (PZ), entro il termine perentorio delle ore 13:00 del 03/03/2014.
Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo dell'Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo", inviato alla G.U.C.E. in data 12/12/2013 e pubblicato sulla G.U.R.I. N.1 del 03/01/2014
Le modalità di presentazione delle offerte sono stabilite nel bando di gara e nei documenti allegati, pubblicati anche integralmente all'indirizzo internet www.ospedalesancarlo.it, alla sezione BANDI DI GARA. Per ulteriori informazioni, gli operatori economici potranno rivolgersi all'U.O. Provveditorato Economato dell'Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo" di Potenza nei giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 9:00 alle ore 13:00, telefono +390971613367 – fax +390971613132/ +390971612551.

Il Direttore Generale
Avv. Giampiero MARUGGI

EUROPA di oggi,
e quella d'archivio
ogni giorno
gratuitamente
dovunque siate

DISPONIBILE
SU APP STORE

EUROPA sull'iPad ve la regaliamo noi



EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055
Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma
Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»